

## Coronavirus

## L'emergenza per famiglie e imprese

## Solidarietà

Sindacati e categorie edili  
Donazione da 80mila euro

Sindacati e categorie degli edili insieme per sostenere la popolazione: varata una donazione di 80mila euro. Protagonisti sono Ance, Confartigianato, Cna, Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil dei territori di Lecco, Como, Sondrio e Varese, che doneranno le risorse attraverso

il sistema bilaterale dell'edilizia. Mediante le Casse edili, dunque, i fondi (20mila euro ciascuno) verranno consegnati alla Protezione civile locale per la provincia di Como, l'Onlus NonLasciamoIndietroNessuno con specifico riferimento all'ospedale Manzoni per la

provincia di Lecco, la Fondazione proValtellina Onlus di Sondrio e provincia per l'ospedale di Sondalo ed infine l'unità operativa di Medicina dell'ospedale di Gallarate per la provincia di Varese. «Le associazioni datoriali e le organizzazioni sindacali edili -

spiegano - hanno condiviso in totale unità d'intenti l'importanza di un intervento concreto e fattivo in questo momento così difficile per il Paese, per i suoi cittadini e, in particolare, per la sanità messa a così dura prova da un evento totalmente inaspettato». C.D.O.Z.

# Produzioni in crisi Fermato il 72% delle fabbriche

**In numeri.** Una ricerca condotta dai consulenti del lavoro Quasi la metà degli occupati in questi giorni è a casa

## CHRISTIAN DOZIO

L'allarme economico è sul tavolo ormai da settimane, considerato che la serrata imposta per decreto o scelta, sta già avendo ripercussioni pesanti sulle aziende che hanno dovuto interrompere la loro attività. In Lombardia, la chiusura sta interessando al momento oltre 1,6 milioni di persone, nei vari comparti: di questi, 65mila sono leccesi, appartenenti in gran parte al settore industriale.

## Dati Istat

A fare il punto sulla situazione è la Fondazione degli studi dei Consulenti del lavoro, che elaborando dati Istat ha potuto fornire una fotografia accurata. Dunque, gli occupati costretti a casa per la chiusura delle attività conseguenti di decreti del presidente del Consiglio dell'11 e del 22 marzo scorsi sono 1.612.000, il 65% dei quali concentrato nelle sole province di Milano, Bergamo e Brescia.

Sono 464mila (pari al 28,8% del totale lombardo) i lavoratori residenti nel capoluogo di Regione che si trovano costretti a casa ad aspettare che la tempesta passi. Il 15,2% (244mila) è invece il dato di Brescia, mentre quello bergamasco è del 12,4% (199mila). I territori con i numeri più alti, a seguire, sono Varese (141mila lavoratori sospesi, pari all'8,7%), Monza e Brianza (136mila, 8,4%) e Como

(103mila, 6,4%). Seguono Mantova e Pavia, rispettivamente con 75mila (4,6%) e 72mila (4,5%) persone coinvolte.

Lecco e la sua provincia si attestano subito dopo, con 65mila cittadini interessati dalla chiusura delle aziende. Si tratta del 4% del totale regionale. Trentottomila sono i lavoratori che operano in ambito industriale, come è inevitabile che sia considerando che il metalmeccanico è il settore trainante dell'economia leccese. Cinquemila gli addetti delle costruzioni e novemila quelli del commercio, mentre dodicimila sono classificati come altre attività.

A chiudere questa drammatica classifica sono Cremona (54mila lavoratori, 3,3%), Lodi (36mila, 2,2%) e Sondrio

**■ Nel Lecchese non lavorano quasi 38mila addetti dell'industria**

**■ Le attività commerciali si fermano in larga parte A casa in 276 mila**

(24mila, 1,5%). Complessivamente, su 100 occupati sono il 37,5% quelli che "restano a casa per decreto", una percentuale che ovviamente non tiene conto di tutte le attività non rientranti nella lista Ateco, ma che hanno chiuso per scelta propria.

Nel Lecchese, ad aver chiuso i battenti sono il 72,7% delle fabbriche, il 59,4% delle imprese edili e il 45,6% dei negozi. Minima invece, per esigenze operative, la percentuale di aziende agricole che ha sospeso l'attività: 14,7%.

## Propensione

La propensione produttiva del nostro territorio si riflette pesantemente sul dato degli occupati costretti a casa per la chiusura: se la media regionale è del 37,5%, a Lecco si registra un dato molto più alto (44,5%), appena dietro Brescia (45%). A seguire Mantova (42,9%), Bergamo (42,3%) e Como (40,4%). A Milano, città a forte vocazione terziaria, il blocco delle attività interessa, invece, il 33% degli occupati. Nel complesso, comunque, in Regione il 42,6% degli occupati interessati dai Dpcm lavora nel manifatturiero (687 mila occupati), in primis fabbricazione di prodotti di metallo (11% del totale dei lavoratori che restano a casa), fabbricazione di macchinari (8,1%) e a seguire metallurgico (4%). A livello lombardo, su 100 occupati nel

Fondazione Studi Consulenti del Lavoro  
Consiglio Nazionale dell'Ordine  
Viale del Caravaggio  
Tel. ufficiostampa@...  
Iscritta al n. 77/2001 del Registro della

Tavola 1: lavoratori lombardi costretti a casa per chiusura attività economiche DPCM 11 e 22 marzo 2020, per provincia e settore economico (valori in migliaia)

Provincia	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Altre attività
Milano	129	34	89	212
Brescia	135	22	34	53
Bergamo	97	29	25	48
Varese	70	15	23	33
Monza e Brianza	57	13	26	40
Como	50	11	16	26
Mantova	43	4	10	18
Pavia	27	5	17	23
Lecco	38	5	9	12
Cremona	23	5	8	18
Lodi	10	3	6	16
Sondrio	9	4	4	7
<b>Totale</b>	<b>687</b>	<b>150</b>	<b>267</b>	<b>506</b>

Fonte: Elaborazioni Osservatorio statistico consulenti del lavoro su dati MFR (ISTAT)

## I diversi casi

## Gli studi professionali Le norme sull'apertura

Tra chi è impegnato, a interpretare i contenuti dei decreti per comprendere se sia possibile continuare a lavorare o meno ci sono anche i Consulenti del lavoro.

A cercare di fare chiarezza sul tema, il presidente dell'Ordine provinciale Matteo Dell'Era ha scritto a tutti i colleghi, dopo l'ultimo provvedimento del premier Conte e l'ordinanza della Regione, per cercare di aiutare i professionisti del settore sulla base di quanto

emerso informalmente dal confronto che lui stesso ha avuto con il consiglio nazionale e altri presidenti lombardi.

«I due provvedimenti in alcune parti hanno evidenti contrasti - ha scritto -, in particolare per ciò che interessa l'apertura o meno degli studi professionali».

Alla luce degli approfondimenti avuti, Dell'Era invita i colleghi che possono farlo a lavorare da casa e in smart working, perché «oltre

alle leggi, c'è la tutela della situazione di chi è in prima linea e il senso civico richiede che siano tutelati nella massima misura possibile».

Gli studi professionali possono restare aperti, in base ai codici Ateco dell'ultimo Dpcm, ma la Regione ne prevede la chiusura, salvo che si tratta di un'attività relativa ai servizi indifferibili ed urgenti o sottoposti a termini di scadenza. «A mio avviso gli studi dei Consulenti del Lavoro possono rientrare in entrambe» queste ultime fattispecie operative. L'Ordine resta comunque in contatto con il Pirellone. C.D.O.Z.

# Nuove polizze per la malattia Assicurazione auto allungata

## Prodotti ad hoc

Per fronteggiare l'emergenza le compagnie propongono ai clienti nuovi servizi

Nuove polizze ad hoc per il coronavirus, garanzie allargate per la quarantena nelle assicurazioni malattia già stipulate e, per decreto, scadenza delle coperture Rc prorogata di altri 15 giorni.

Nonostante le facilitazioni delle modalità smart working, l'emergenza sanitaria ha influito anche sul terziario. Banche e servizi pagano un prezzo in termini di accessibilità consentita all'utenza e, nel caso specifico delle assicurazioni, anche in termini di ampiezza di garanzie. Ecco perché soprattutto le maggiori compagnie hanno fin da subito (e piuttosto febbrilmente, si potrebbe dire) lavorato per creare pacchetti ad hoc pensati

per la situazione straordinaria di tanti individui, aziende ed esercenti. Non poche imprese o enti amministrativi si sono visti in questi giorni rivolgere, ad esempio, l'offerta di una polizza specifica sul ricovero e la convalescenza dei propri dipendenti causa appunto coronavirus.

Si tratta di un premio assicurativo parametrato per il numero di dipendenti (una quota spesso inferiore ai dieci euro a testa) e che coprirebbe di fatto la

diaria giornaliera di chi risulti positivo al virus e un contributo forfettario per chi è passato da procedure di intubazione. In più, servizi di consulenza medica e prestazioni sanitarie (ad esempio, il trasporto da ospedale a domicilio).

Fin qui le aziende, magli esercizi commerciali? Altre compagnie si sono organizzate per rispondere anche a questa fetta di pubblico. Si parla, in questo caso, di polizze tarate apposta sulle giornate di chiusura direttamente imposte da decreti pubblici: durata al massimo fino a fine anno, contributo giornaliero abbastanza sostanzioso ma molto limitato nel tempo (due settimane al massimo). Infine, circolano tra le varie compagnie

assicurative, anche estensioni particolari delle polizze infortuni e malattie già esistenti. Una su tutte, la compagnia che "estende gratuitamente ai propri clienti assicurati con polizze malattia l'indennità giornaliera anche a seguito di regime di quarantena presso il proprio domicilio a causa di positività da Covid-19". Insomma, il campo assicurativo tenta un complesso ridisegno della propria offerta malattia proprio durante il piccolo emergenza di queste settimane. D'altro canto, le novità non mancano nemmeno per il target di clientela che si limita alla responsabilità civile auto. Per decreto (quello dello scorso 17 marzo), i canonici quindici giorni aggiuntivi alla scadenza

della polizza diventano trenta. Un mese tondo di bonus, insomma, che consente di limitare al minimo l'attività (comunque ritenuta di pubblica utilità e quindi non sottoposta a restrizioni particolari) delle agenzie assicurative. Oltre, ovviamente, a tutelare il diritto dei consumatori a restare a casa propria senza trasgredire scadenze e pagamenti. Un'ultima curiosità: chi potrebbe pagare il prezzo più salato in campo assicurativo sono le polizze a copertura di annullamento di eventi, concerti e quant'altro. Anche se molto spesso, su questo genere di prodotti, il termine "epidemia" compare nell'elenco delle esclusioni.

L. Bon.

## Coronavirus

## Le imprese e il lavoro

Lettera delle associazioni al presidente Conte

Fondo di solidarietà artigiani  
«Va finanziato con urgenza»

«È necessario un consistente rifinanziamento del Fondo di solidarietà bilaterale dell'artigianato per continuare ad erogare prestazioni agli imprenditori». Confartigianato, Cna, Casartigiani e Claii hanno inviato una lettera al presidente del Consiglio Giuseppe

Conte, al ministro dell'Economia e Finanze Roberto Gualtieri e alla ministra del Lavoro Nunzia Catalfo per chiedere un tempestivo intervento finalizzato a garantire il sostegno al reddito ai lavoratori che rientrano nel campo di applicazione dei Fondi di solidarietà

bilaterali. Il decreto "Cura Italia" ha previsto uno stanziamento di 80 milioni di euro complessivi per i Fondi bilaterali che tuttavia non è sufficiente per coprire le richieste di prestazioni. «La crisi generata dalla pandemia - si legge nella lettera - sta producendo un nume-

ro ingente di domande di prestazioni che ha quasi azzerato le riserve del nostro Fondo». Il Fondo di solidarietà bilaterale per l'artigianato negli ultimi anni si è caratterizzato per un'ampia inclusività, erogando prestazioni anche al di sotto del vincolo dei 5 dipendenti.

# Cassa integrazione Subito l'indennità ai lavoratori

**L'iniziativa.** Il credito cooperativo apre la strada Pontiggia (Brianza e Laghi): «Plafond di due milioni»

Subito ai lavoratori delle imprese clienti l'anticipo della cassa integrazione. Il credito cooperativo, anche in questa drammatica emergenza, si candida a un ruolo da protagonista nel sostegno alle attività di impresa e al reddito delle persone. A lanciare la sfida è **Giovanni Pontiggia**, presidente della Bcc Brianza e Laghi e rappresentante del credito nel Consiglio della Camera di commercio: domani mattina il cda dell'istituto che presiede dedicherà alla voce lavoratori un plafond di 2 milioni di euro

**Il progetto**

«Un migliaio di euro a nucleo familiare può essere prezioso in un momento come questo - spiega Pontiggia - e sono certo che tutto il movimento del credito cooperativo, nelle province di Lecco, Como e Monza, condividerà questa iniziativa. Una risposta di sistema può avere un impatto non indifferente e sarebbe ulteriormente amplificato se vi fosse un intervento della stessa». L'obiettivo

«Un migliaio di euro a nucleo familiare può essere prezioso in questo periodo»

è fare presto, prioritario è dare assistenza ai lavoratori che a causa dell'emergenza coronavirus si sono visti ridotto o sospeso l'orario di lavoro. Il tutto in attesa che, nell'arco di qualche settimana, si perfezioni il meccanismo dell'anticipo della cassa integrazione così come richiesto dalla Regione Lombardia. È stato lo stesso presidente **Attilio Fontana** a intervenire presso la Commissione regionale di Abi affinché si individuasse il meccanismo utile ad anticipare l'indennità, anche in deroga, utilizzando procedure quanto più possibile semplificate ed ipotizzando l'attivazione di un sistema di garanzie regionali a copertura delle anticipazioni. Si tratta di un meccanismo non inedito, un provvedimento analogo è stato assunto nel 2009 e, allora, fu proprio la provincia di Como ad avere un ruolo da apripista: «L'iniziativa fu avviata dal credito cooperativo e si concretizzò in un protocollo a cui aderirono tutti gli istituti bancari». Il percorso è definito, come allora si basa sull'intervento di Finlombarda a garanzia delle somme anticipate, ma potersi compiere occorrerà qualche settimana di attesa, tra conven-

zione nazionale e sottoscrizione dei protocolli territoriali.

**I numeri**

Anche se non c'è ancora un dato preciso, secondo fonti sindacali sono circa 400 le richieste di cassa integrazione presentate dalle aziende comasche con la causale Covid-19, mentre 230 sono state depositate in provincia di Lecco. Si tratta evidentemente di numeri ancora molto bassi e destinati a crescere nei prossimi giorni. Del resto, come evidenziato anche dalle organizzazioni degli artigiani, numerosi imprenditori hanno preferito in queste settimane utilizzare le ferie arretrate per coprire lo stop produttivo. Una scelta dettata sia dalla maggiore facilità di ricorso allo strumento sia dall'obiettivo di permettere ai lavoratori di restare a casa con la piena retribuzione. La causale Covid-19 è stata istituita dall'Inps in considerazione delle novità introdotte dal decreto Cura Italia. La domanda per la cassa integrazione ordinaria potrà essere presentata entro il quarto mese successivo a quello di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa.

E. Mar.



Giovanni Pontiggia  
Presidente Bcc



L'emergenza ha portato alla chiusura delle attività non essenziali

## Nuove richieste di lavoro in deroga Ora inizia la fase dei controlli

È scaduto ieri il termine - prorogato in seguito all'intesa raggiunta tra governo e sindacati per la revisione delle attività da considerare essenziali - per la presentazione in prefettura delle richieste di deroga da parte delle aziende che intendono proseguire l'operatività. Si tratta di imprese il cui codice Ateco non rientra tra quelli autorizzati dal governo con l'ultimo decreto e con la

successiva revisione della lista. Tutte le imprese che hanno inviato la richiesta di deroga sono al momento operative e sarà eventualmente il prefetto, sulla base dell'attività istruttoria che si svolgerà in questi giorni, a stabilire lo stop dell'attività. La prefettura ha ricevuto domande da parte di società che lavorano per altre aziende che fanno parte dei settori essenziali e da parte di imprese che

operano in impianti a ciclo produttivo continuo e che necessitano di essere messe in sicurezza oppure di costante manutenzione. «È evidente - spiega **Salvatore Monteduro**, segretario della Uil del Lario - che nei casi di aziende che necessitano di interventi manutentivi continui, chiederemo che l'operatività sia ristretta alla sola accensione degli impianti e non alla produzione».

## Negozi di fiori e centri giardinaggio In Lombardia rimane la chiusura

**Il confronto**

Non c'è margine per riaprire come nelle altre regioni Pianta in vendita solo nei supermercati

Il florovivaismo - mille imprese tra le province di Como e Lecco - è in ginocchio e, ha denunciato Coldiretti, buona parte delle attività rischia di non riaprire più. Ma al momento, in Lombardia non ci sono

margini per una ripresa dell'attività che è ammessa soltanto per quanto riguarda la produzione e la vendita a domicilio, essendo il comparto assoggettato alla produzione agricola. Non è invece consentita l'apertura dei punti vendita al dettaglio (garden e negozi).

Sono sospese anche le attività di manutenzione del verde urbano, essendo chiusi tutti i cantieri, fermo restando gli interventi urgenti legati alla sicu-

rezza delle persone e alla circolazione stradale. Il settore sta crollando a causa del fermo attività nella fase chiave dell'anno e una montagna di merce destinata ai compattatori dei rifiuti.

«Siamo costretti a buttarli tutti - dice **Roberto Magni**, vicepresidente di Coldiretti - Chi può, li trasforma in fertilizzante, separandoli dagli imballaggi in plastica: l'alternativa è smaltirli alla stregua di un rifiuto

speciale, da eliminare in compattatore attraverso servizi esterni, con costi ulteriori ed enormi che si aggiungono al mancato ricavo, già di per sé gravissimo. È una situazione assolutamente insostenibile. Parliamo di almeno uno, due mesi di mancati guadagni, e solo se l'emergenza dovesse finire presto. Altrimenti la situazione che si prospetta è ancora peggiore e, davvero, penso che molti non ce la faranno a ripartire».

«In Lombardia - ha dichiarato **Fabio Rolfi**, assessore regionale lombardo ad Agricoltura, Alimentazione e Sistemi verdi - è necessario un regime più ristretto sull'apertura dei punti vendita in considerazione dell'emergenza sanitaria. Nel frattempo è fondamentale sostenere la filiera della produzione. Scriverò a Federdistribuzione per chiedere di posizionare nei supermercati fiori e materiale da giardinaggio solo di provenienza italiana per consentire alla filiera del florovivaismo di avere una valvola di sfogo importante».

La restrizione vige esclusivamente in Lombardia, nelle altre regioni la presidenza del consiglio ha chiarito che le atti-

ività sono consentite, ovviamente a condizione che rispettino le condizioni di sicurezza per operatori e clienti. Un via libera che è frutto del pressing delle associazioni di categoria. «Abbiamo ottenuto che le piante (tutte le piante) vengano considerate beni primari, come stabilito dal Decreto del Governo del 21 Marzo (e successivo chiarimento del 26 marzo) - dice in una nota l'Associazione italiana centri di giardinaggio - così facendo abbiamo ribadito ciò che diciamo da sempre: le piante ed il verde hanno infinite funzioni benefiche sulla salute dei cittadini e sulla salute pubblica, pertanto sono un bene primario al pari delle altre produzioni agricole».